

«Donne, lavoro e società»
in una ricerca realizzata dall'Ispes
Le conquiste degli ultimi 20 anni
e le nuove discriminazioni

Le «differenze» cominciano a scuola
e continuano in fabbrica
Stipendi inferiori agli uomini
e carriere bloccate al primo livello

Il grande «esercito di riserva»

Impiegate e operaie part-time per badare alla casa

Da vent'anni «in marcia», pur avendo occupato posizioni rilevanti, le donne italiane sono ancora lontane dalla «meta» dell'uguaglianza. Meno istruite, sottopagate, spesso disoccupate, svolgono un lavoro dequalificato e part-time, per assolvere i «doveri» tradizionali di mogli e madri. I «numeri» di oggi e le prospettive del Duemila in una ricerca dell'Ispes, intitolata «Donna, lavoro e società»

ANNA MORELLI

ROMA. Al «doppio ruolo» e alla «fame di tempo» delle donne le comuniste hanno dedicato una legge che si è calata proprio nelle enormi difficoltà che il «secondo sesso» ha dovuto affrontare in questo ultimo ventennio, da quando cioè ha cominciato la lunga marcia di «avvicinamento». Tante battaglie sono state vinte, ma molte fondamentali discriminazioni persistono proprio in quell'universo lavorativo che le donne hanno «agredito» con determinazione, competenza e serietà. La ricerca dell'Ispes «Donna, lavoro e società», con i suoi dati e le sue tabelle, sta a dimostrare come il mondo femminile sia utilizzato con la massima elasticità, come un «esercito di riserva» a seconda delle diverse contingenze economiche.

Istruzione. È il dato di base sul quale sono fondate molte delle «differenze» che condizionano i diversi percorsi professionali. All'ultimo censimento (1981) le laureate risultavano il 38%, rispetto agli uomini che raggiungevano il 62%. D'altro canto gli analfabeti maschi erano il 54,8% e le donne il 65,2%. Sopravvivono gli stereotipi culturali che indirizzano il tipo di studi: così i geometri, i penti tecnici e industriali, agrari o nautici non possono che essere considerati (con le debite eccezioni) che professioni maschili, mentre le donne si preparano a diventare maestre e segretarie. Quasi tutti i corsi di laurea a maggiore presenza femminile sono finalizzati all'insegnamento (Lingue, Lettere, Pedagogia, Filo-

solia, Matematica Scienze naturali), che nel sentire comune «lascia spazio» alle cure domestiche.

Occupazione. Attualmente in Italia le donne che lavorano costituiscono il 28%, con un tasso di occupazione femminile che si sta avvicinando a quello di Stati Uniti e Canada (40%). L'incremento è stato costante negli ultimi due decenni, sopravanzando di molto quello maschile. Dal 1975 ad oggi più di un milione e ottocentomila donne hanno fatto il loro ingresso nel mondo del lavoro, rispetto a soli 53 mila lavoratori e il terziario ha fatto la parte del leone nell'assorbire manodopera femminile con 589 mila unità. Ma le donne vanno purtroppo ad occupare i gradini più bassi: il 52,5% sono operaie e impiegate, mentre le imprenditrici e le libere professioniste non raggiungono neppure il 1% e le dirigenti si fermano al 5,53%. Ricamatrici, camciaie, domestiche, dattilografe sono le professioni «tipicamente» e ad un livello più alto maestre o assistenti sociali. Non mancano certo donne magistrati, avvocati, ingegneri architetti che in 10 anni ('81-'91) sono triplicate, mentre le giornaliste sono raddoppiate, ma si tratta sempre di piccoli numeri, rispetto ai valori assoluti.

Disoccupazione. Dentro l'universo discriminato, le più discriminate sono le donne del Sud. In Sicilia la disoccupazione colpisce il 42,8% della popolazione femminile, in Calabria il 41,3%, in Campania il

Popolazione italiana al di sopra dei 6 anni, per grado di istruzione secondo il XII censimento generale (Valori assoluti e percentuali)

GRADO ISTRUZIONE	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
Laurea	913.213 (61,8%)	564.092 (38,2%)	1.477.305
Diploma	3.091.764 (51,3%)	2.927.396 (48,6%)	6.019.160
Media inferiore	6.710.365 (53,7%)	5.770.264 (46,3%)	12.480.629
Licenza elementare	9.956.929 (46,8%)	11.320.970 (53,2%)	21.277.899
Alfabeti	4.145.689 (43,4%)	5.401.959 (56,6%)	9.547.648
Analfabeti	558.892 (34,8%)	1.049.320 (65,2%)	1.608.212
TOTALE	25.376.852	27.034.001	52.410.853

Elaborazione ISPES su dati ISTAT



34,7%, in Sardegna il 31,4% e in Basilicata il 31,3%, rispetto al 4,8% della Val d'Aosta, il 6,8% del Trentino, il 7,4% dell'Emilia Romagna, il 9,5% della Lombardia, il 9,6% del Veneto, e in questi ultimi da considerarsi «fisilogici» e ai più bassi livelli europei. Quanto ai dati sul contratto di formazione e sul part-time (istituiti nel 1986)

confermano la marginalizzazione del ruolo femminile. Le donne sono «costrette» ad usufruire del tempo parziale per ragioni familiari o esigenze aziendali da due o tre volte di più rispetto agli uomini, mentre tra i giovani neo-assunti con i contratti di formazione i maschi sono nettamente preferiti (due terzi-un terzo)

La differenza. Anche fra le donne inserite nel lavoro restano le «ingiustizie» sia a livello economico, sia professionale. Pochi gli studi in merito, ma per quel che riguarda la retribuzione si è accertato che le laureate guadagnano mediamente due terzi in meno dei colleghi. Il massimo della divaricazione si verifica al livello della licenza elementare, dove il lavoro femminile viene compensato con una differenza, rispetto agli uomini, di circa il 30% in meno. Facendo una media generale si può affermare che per ogni 100 lire guadagnate da un maschio, sua moglie che svolge il medesimo lavoro ne guadagna meno di 75. Quanto alla «camera», c'è poco da rallegrarsi, solo il 3,30% sono dirigenti con punte minime nell'agricoltura e nelle assicurazioni (0,82% e 1,25%). Nel credito esistono solo donne funzionate (2,45%) e nessuna dirigente, mentre il massimo dell'affermazione viene raggiunta nel commercio con il 6,08% e la funzione pubblica con il 9,74%.

Fame di tempo. Alle normali 40 ore settimanali da dedicare al lavoro le donne devono aggiungere il tempo di cura. Questi vent'anni di «riveducizionismo» non hanno aperto spazi «per loro», mentre per i giovani poco o niente è cambiato. Questi dedicano al lavoro domestico (casa, spesa, figli, anziani) un tempo da

sei a dieci volte inferiore a quello della loro compagna. E più il nucleo familiare è numeroso più questa «tendenza» maschile alla fuga si accentua così che la giornata lavorativa di una donna diventa di dodici-quindici ore.

Le nuove professioni. La politica è ancora un «affare» da uomini. A distanza di 45 anni dal riconoscimento del voto all'universo femminile, le istituzioni (dal Parlamento agli enti locali) sono prevalentemente occupate dai maschi. Le parlamentari sono passate dal 6,8% del '48 al 12,9% del '87. Non ci sono presidenti di commissione, solo 2 vice-presidenti al Senato e 5 alla Camera. Unica eccezione Nilde Iotti che riveste una carica prestigiosa.

C'è stato invece un «boom» di donne medico (dal 9% del '56 al 36% dell'87), ma alcune specializzazioni restano feudi intoccabili come la chirurgia. Infine nella magistratura in quell'anno le vincitrici del concorso furono il 53% e tuttavia le donne non sono presenti nella Corte costituzionale e nel Csm.

Il futuro. Nel prossimo secolo una massa di donne premerà sul mercato del lavoro. Nel 2007 su 27 milioni e mezzo di lavoratori, l'universo femminile toccherà i 15 milioni e mezzo. Ma la «metà del cielo» diventerà a tutti gli effetti la metà della terra?



I dati ricavati dalla ricerca dell'Ispes su «Donne, lavoro e società». Accanto, le cifre suddivise per grado di istruzione, livello di disoccupazione, orario dell'attività domestica e di genitoria in Italia

Maggiore disoccupazione femminile (1989)

REGIONI	VAL %
SICILIA	42,8
CALABRIA	41,3
CAMPANIA	34,7
SARDEGNA	31,4
BASILICATA	31,3

Elaborazione ISPES

Minore disoccupazione femminile (1989)

REGIONI	VAL %
VAL D'AOSTA	4,8
TRENTINO-ALTO ADIGE	6,8
EMILIA-ROMAGNA	7,4
LOMBARDIA	9,5
VENETO	9,6

Elaborazione ISPES

La dirigenza in Italia (1987)

SETTORE	Totale dirigenti	Di cui donne	% sul totale
Industria	75.455	1.539	2,04
Commercio	20.954	1.274	6,08
Credito	32.927	808	2,45
Funzione pubblica	11.306	1.101	9,74
Assicurazioni	2.479	31	1,25
Agricoltura	1.455	12	0,82
TOTALE	144.576	4.765	3,30

* Solo funzionario, nessuna donna è dirigente. Fonte: Confederazione italiana dirigenti d'azienda.

Lavoro domestico: ore settimanali per sesso e numero dei figli, in situazioni di coppia con lavoro femminile extradomestico

N FIGLI	Con lavoro femminile extradomestico		Senza lavoro femminile extradomestico	
	M	F	M	F
Nessun figlio	6,4	27,2	7,6	43,1
1 figlio	6,6	31,7	6,1	52,1
2 figli	6,2	33,4	5,2	56,0
3 figli	6,0	34,5	5,0	57,1
4 figli	4,8	32,1	5,3	57,6
5 figli e più	5,9	36,1	4,2	55,5
TOTALE	6,3	31,7	6,1	51,5

Elaborazione ISPES su dati ISTAT

Quattro mariti su dieci nascondono la fede

Sopra i quarant'anni i mariti si tolgono la fede «sperando così di facilitare nuove avventure, incontri e conoscenze». Lo hanno dichiarato alla rivista cattolica «Prospettive nel mondo» il 38% degli intervistati su un campione di 800 coppie che abitano a Roma, Firenze e Bari. I giovani tra i 18 e i 30 anni, invece, pare che non la levino mai. E neppure le donne, a prescindere dall'età

ROMA. Infedeli, ingenui ed insicuri è così che diventano gli uomini dopo i quarant'anni? Sarebbe ingiusto generalizzare certo perché le risposte date da un campione di 800 uomini sposati al minisondaggio della rivista cattolica «Prospettive nel mondo» non fanno molto onore agli intervistati.

L'argomento, diciamo subito, è del più futili che si possano immaginare riguarda la fede nuziale. Forse la rivista cattolica ha voluto usare un sistema indiretto per conoscere l'opinione delle coppie cattoliche sulla fedeltà e su quanto sia praticata. Ma per non sbilanciarsi troppo, per il momento gli intervistati si sono limitati a chiedere chi tra marito e moglie ha l'abitudine di togliersi la fede e perché è emerso che sono gli uomini sopra i quarant'anni quelli che nascondono più spesso la fede, sperando così in qualche occasione di nuove avventure.

Ma ecco nel dettaglio i risultati del sondaggio: il 38% degli uomini non ha imbarazzo ad ammettere di avere fatto spesso scivolare l'anello d'oro in qualche tasca o in qualche scrigno sicuro, appena uscito di casa. Mentre tra le donne, quelle che si «vergognano» di avere stretto un vincolo matrimoniale sono solo 2 su cento. Perché ci si toglie l'anello dal

dito? Ecco la risposta che ha dato il 73% degli intervistati: «Perché è un ostacolo per nuove avventure e non facilita incontri e conoscenze». «Perché con gli anni diventa stretto», si giustifica il 18% mentre per gli altri, (9%), «perché è solo un simbolo esteriore».

Più innamorati o forse semplicemente più fiduciosi nelle loro possibilità di fare nuove conoscenze, i giovani tra i 18 e i 30 anni. Tra loro nessuno ha dichiarato di essersi mai tolto la fede. Per gli intervistati di questa fascia d'età l'anello nuziale non sarebbe né un vincolo né un ostacolo, ma una promessa di fedeltà.

A conclusione del sondaggio la rivista pubblica il parere dell'arcivescovo di Lecce monsignor Cosmo Francesco Ruffini che riassume senza commenti: «Non toglie mai dal dito l'anello nuziale, anzi prende l'abitudine di baciarlo ogni sera, ripetendo il gesto fatto dopo la benedizione quando vi siete sposati». «Per chi si è sposato secondo il credo cattolico», aggiunge l'arcivescovo, «l'anello è segno di amore e fedeltà, pegno di un legame indivisibile. Asscondere la facile moda di privarsene ad una certa età è un indizio pericoloso della fragilità e dell'inconsistenza del legame matrimoniale».

Simona, milanese di 18 anni, eletta ieri a Salsomaggiore. È un'altra favorita per il titolo di miss Italia. Sabato la finale in diretta tv, condotta da Frizzi. Polemiche per il «metro» messo in soffitta

Bella e con classe, la «Topsy girl 1990»



Simona Cabiati, eletta «Topsy girl 90»

Bella e con classe. La giovane Simona Cabiati, eletta ieri «miss Topsy girl 1990», aiuta il patron Mirigliani a far affermare una formula che ha abbandonato le «misure». Superando un'altra delle candidate al titolo, la romana Alessandra Cellini, la Topsy girl si inserisce tra le papabili al titolo di miss Italia. Un seno nudo fotografato ed un nitro movimentano la giornata.

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO MALVINI

SALSOMAGGIORE. È giovane, fresca, pulita, con una grande volontà. La nuova «miss Topsy girl» eletta ieri a Salsomaggiore ha conquistato un po' tutti, critici e giornalisti, i quali già ipotizzano per lei un grande avvenire. Si chiama Simona Cabiati, ha 18 anni ed è di Milano. Da grande vorrebbe fare il notaio o la commercialista ed è arrivata alle finali di Salsomaggiore con il titolo di «miss in gamba» della Liguria. Involontariamente, la nuova miss sfornata in questi giorni a Salsomaggiore sta dando una mano al patron della manifestazione Enzo Mirigliani, contestato non poco, dall'interno e non, per aver messo nel cassetto quel metro tanto caro agli occhi dei giudici, per sostituirlo con l'esame cultura e portamento. Il fatto che la bella Simona frequenti con profitto il terzo anno del liceo classico la rende ancora più simpatica. Non fosse altro per il fatto che finalmente, qualcuno del classico esce dai canoni e dagli stereotipi di una scuola vecchia e, con il coraggio giusto si avvicina ad un gioco come è quello di «miss Italia». Tra l'altro la «piccola» Simona ha sconfitto sul filo di lana un'altra candidata «forte» la romana Alessandra Cellini, e si avvia ad ottenere un posto in



Ultimi ritocchi prima di sfilare davanti alla giuria per tre finaliste

nizzazione e che comunque non siano tali da doverne considerare oscene. In fin dei conti, al mare una ragazza avrà pure il diritto di stare in topless. Per questa mattina Enzo Mirigliani ha convocato una conferenza stampa nella quale si parlerà anche del caso «tette» e dell'immane polemica sulle misure. C'è già chi pensa di divulgare pubblicamente le misure del colpevole appena si farà vivo di questa innovazione. Quel Maurizio Costanzo che oltre a dilettarsi di molte cose da un paio d'anni si arancia i baffi assistendo alla sfilata delle giovanissime miss

Ne la tranquilla cittadina terrena si susseguono gli incontri gli arrivi e le defezioni. Anzi: signori in cura presso le terme vedono vanificati mesi di tranquillo relax solo per il passaggio di fasciatissime ragazze in minigonna vertiginosa. Le occhiate di ammirazione si «preciano» i commenti vedono in posizione privilegiata gli «habitué» del concorso. Ma tutto si limita ad elementi di esteriorità niente che vada a ricercare la bellezza interiore che queste ragazze devono pur avere. Ma avvicinarsi alle miss è difficilissimo: hanno tutti i calcoli di vita e di lavoro,

spesso inconfondibili con quelli di chi ne deve raccontare le gesta.

Su una lavagna di carta si stemata nella splendida hall del Gran Hotel Milano che in effetti promette più di quanto poi mantenga vengono segnati gli appuntamenti e per ogni sono previste, oltre alla conferenza stampa, le elezioni della «ragazza in gamba» e «Top Model». Altri due piccoli passi di avvicinamento alla finale che gli italiani potranno vedere attraverso gli schermi televisivi sabato prossimo durante una serata condotta da Fabrizio Frizzi.